FESTIVAL DELLA PROSA A VENEZIA

# Un Tartufo ringiovanito che sa bene quello che vuole

**Il Théâtre de la Cité de Villeurbanne ha messo in scena, per la regia di Planchon, una stimolante interpretazione del capolavoro di Molière**

**Dal nostro inviato**

VENEZIA, 19.

*Un bell'esempio di un modo nuovo di accostarsi ai classici, sgombrando il campo da quello che Brecht ne chiamava l'« effetto intimidatorio » provocato dallo stratificarsi delle varie tradizioni interpretative, ci è stato offerto questa sera alla Fenice dalla messinscena di Roger Planchon del Tartuffe di Molière. Secondo spettacolo del XXV Festival internazionale della prosa, allestito dal Théâtre de la Cite de Villeurbanne, questo Tartuffe nasce da una lucida lettura del testo, criticamente attenta a scoprirvi problemi e risposte atti a legittimamente interessare lo spettatore contemporaneo. Scenografia, costumi, recitazione, movimenti, tutto è manovrato a questo scopo, e se ciò che ne vien fuori e si esprime sul palcoscenico può apparire incluso dentro uno schema, ciò è anche dovuto al fatto che la regia appartiene ad un periodo già abbastanza lontano nell'attività di Roger Planchon e del suo teatro. La prima messinscena, infatti, risale al 1962 a Villeurbanne (Lione); da allora Planchon ha ovviamente continuato la propria maturazione, arrivando al recentissimo Riccardo III che ha avuto tanto successo.*

*Che il personaggio di Tartuffe, il finto devoto, l'untuoso ipocrita, viscido ed infame, qui appaia non più come uomo anziano, abbietto e sporco (così ce lo ricordiamo, per esempio, nella interpretazione di Benassi), ma come un giovane sui trentacinque anni, dotato di un certo fascino, dalle buone maniere, che sa quello che vuole, che tesse la sua trama (vuole, come è noto, conquistare l'amore di Elmire, moglie del suo amico-protettore e succubo Orgon; ma anche impadronirsi dell'eredità di Orgon, facendosi da lui fare una donazione) con preciso calcolo, non è la sola « novità » della presente edizione.*

*Qui appare chiaro che il « tartufo » non è un personaggio demoniaco, un perverso giocatore dell'inganno, della doppiezza. E' un esemplare che alligna largamente nella società francese del XVII secolo: un avventuriero che sa sfruttare a proprio vantaggio i malvagi costumi dell'epoca, e trarre il massimo profitto dalla nefasta realtà di un regime. Nella Francia aristocratico feudale, la monarchia è in lotta per affermare il proprio potere assoluto; e nel seno della società francese fermentano partiti e sette in lotta l'una contro l'altra. Tra le più potenti, quella dei « devoti », gruppi di potere, diremmo noi oggi, legati ai gesuiti: gente che fa leva su una religiosità esasperata in uno pseudomisticismo rigorosamente censorio verso qualsiasi espressione culturale e artistica che non fosse rigidamente conformista, per condurre la propria azione politica. Tartuffe è un loro uomo.*

*Lo spettacolo mira dunque a mostrare dove egli si trovi ad agire: in quale ambiente sociale-politico culturale, e in quale cerchia familiare. Per dare il « tono » del primo, la scenografia abbonda in riproduzioni di quadri della pittura mistico religioso-erotica del Seicento francese. E' la rappresentazione della civiltà « visiva » del tempo: quadri di santi e madonne di tutta la storia sacra, dipinti in ogni dimensione, corpi voluttuosamente abbandonati nell'estasi, protesi verso un godimento carnale-spirituale, o contorti in estetiche sofferenze di membra martoriate.*

*La cerchia familiare è quella della casa di Orgon, grosso borghese conformista, la cui soddisfazione verso Tartufo non è presentata come troppo ridicola. Un uomo come lui è naturale che agisca come agisce: che si prenda in casa Tartufo, ne faccia l'amico e il confidente più caro, e non s'accorga della propria totale cecità, giungendo fino ad esser grato al gran devoto per averlo staccato dagli affetti terreni, moglie, figli, famiglia.*

*E' il tipico « buon uomo » borghese; e lo spettacolo ne sottolinea la condanna che merita quando, nel finale, risolto con l'intervento dell'inviato del re che salva la famiglia dalle mene di Tartufo mirante a cacciar tutti in prigione e a prendere possesso del la loro casa, tutti si scostano da lui, ed egli è lasciato solo col peso del proprio errore.*

*Si diceva del finale. Esso è qui preso molto sul serio. Di solito, l'arrivo del messo del re che interrompe l'azione di stratto imposta dagli agenti chiamati da Tartufo (dopo che, scoperto nel la famosa scena del corteggiamento a Elmire, mentre Orgon se ne sta nascosto sotto il tavolo, se ne è andato minacciando di far valere i suoi diritti avuti grazie alla donazione) è intesa come un convenzionale « deus ex machina », un intervento esterno, di comodo. Planchon sostiene, invece, che il fatto qui ha la sua giustificazione storica, e non presenta quindi nulla di falso.*

*Luigi XIV intendeva por fine a questi turbamenti della compagine sociale che stava rinsaldando e colpendo Tartufo come segno e prodotto di un estremismo cattolico reazionario in cui non era difficile pescare nel torbido per degli avventurieri, dava credito alla ricca borghesia, disposto, come nel caso di Orgon, a perdonarle qualche trascorso. Orgon, infatti, aveva conservato delle lettere di un fuoruscito, che era stato legato alla « Fronda », per pura amicizia.*

*La scenografia è molto bella, tutta legno, e suggerisce una ricca dimora, di cui, via via, con l'alzarsi successivo dei pannelli di fondo, rivela le stanze più interne e, al contempo, accompagna il dispiegarsi della verità.*

*Dalla « prima » a Villeurbanne nel 1962, alla ripresa a Parigi nel 1964, la regia di Planchon è stata assai discussa, e non ha cessato di essere citata come una tra le più problematiche di questi anni. In effetti, vi si sente ancora una certa ambiguità tra i temi storico ideologici e quelli strettamente individuali; la comicità — la formidabile arma di Molière: e lo sapevano bene i suoi nemici, tra cui quei « devoti » che lottarono contro il Tartuffe con successo dal 1664 (prima edizione), al '67 (seconda) al '69 (terza e definitiva) — è qui, ci sembra, un po' sacrificata alla dimostrazione, i rapporti di classe non sono ancora evidenziati in pieno. Ma è, ripetiamo, uno spettacolo stimolante, di quelli che possono considerarsi esemplari del modo di fare teatro degli anni '60. Forse uno dei lati meno solidi di esso è la recitazione: salvo Michel Auclair, che è un ottimo Tartufo, avventuriero spregiudicato e diremmo quasi « scoperto » e anche sufficientemente complesso, contraddittorio, forse gli altri sono ad un livello inferiore. Orgon è Jacques Debary; Elmire è Anouk Ferjac. Madame Pernelle, la fanatica cattolica madre di Orgon è Lucienne Le Marchand. I due figli di Orgon, Mariane e Damis, sono i giovani e freschi, qua e là acerbi Mireille Calvo e Jean Payen. Valère, il fidanzato di Mariane che ella dovrebbe lasciare per sposare Tartufo, è Jean Baptiste Thierrée. Bene il famoso dispetto d'amore del secondo atto. Françoise Seigner è l'onnipresente Dorine, cameriera di Mariane, e consigliera femminilmente astuta, dalla lingua pronta e dal buon senso trionfatore. Gérard Guillaumat è il cognato di Orgon. Claude Lochy è il messo che tutela gli « interessi » di Tartufo, il famoso personaggio di monsieur Loyal, tutt'altro che « leale » come vorrebbe il suo nome. Come le scene, anche i costumi sono di René Allio: disegnati nel '62, già fin da allora rivelavano una mano maestra e un gusto critico sicuro. A Claude Lochy si devono anche le musiche di scena. A parte tutti gli altri significati, uno si presenta certo al pubblico: che questo Tartuffe — accolto con molto favore — indica la vittoria dei giovani contro l'ottusità e l'autoritarismo dei vecchi.*

**Arturo Lazzari**

Incontro col produttore americano

# Sam Spiegel il Texas e la violenza

A Roma, per un giorno, ha sostato il produttore Sam Spiegel, una delle personalità più singolari dell'industria cinematografica americana. E' venuto fra noi per dire qualche parola sulla sua ultima realizzazione: *The chase* (titolo italiano: « La caccia »), che apparirà a giorni sugli schermi della penisola. *La caccia* — tratto da un romanzo e da un dramma di Horton Foote, sceneggiato da Lillian Hellman, diretto da Arthur Penn, per l'interpretazione di Marlon Brando nella parte principale — prende di petto il tema della violenza, cogliendolo in una delle sue manifestazioni tipiche ed estreme, nel quadro di fatti e di personaggi d'una cittadina di provincia del Texas.

Spiegel tiene a precisare che l'ambientazione è puramente indicativa: il racconto potrebbe svolgersi — a suo parere — in qualsiasi altro Stato d'America o anche d'Europa, dovunque si riscontrino i caratteri della « società del benessere ». Il Texas, egli argomenta, è un paese ricco, molto ricco, colmo di energia vitale straordinaria, che tuttavia manca di uno scopo utile cui applicarsi, di un'ideologia che la sostenga. Questa forza frustrata può deviare in atti criminosi, e, peggio ancora, nella passività collettiva dinanzi ad essi.

Il pensiero corre immediatamente al delitto Kennedy, all'atmosfera politico morale che lo precedette e lo condizionò, a ciò che recenti e sconvolgenti inchieste giornalistiche ne hanno rivelato. Spiegel sottolinea che, avendo acquisito i diritti di adattamento di *The chase* già parecchi anni fa, si decise a mettere in cantiere il progetto un paio di mesi prima dell'assassinio del presidente americano, quando l'allora rappresentante degli Stati Uniti all'ONU, Adlai Stevenson, fu oltraggiato dopo un suo comizio a Dallas. « C'era gente che brandiva cartelli con scritte contro le Nazioni Unite; e un'anziana signora, uscendo dalla folla, sputò in viso a Stevenson. La polizia lasciò fare ».

« Lei disse, quando Kennedy era ancora vivo, che *The chase* gli sarebbe piaciuto. Pensa che piacerà anche a Johnson? ». « Continuo a pensare che a Kennedy sarebbe piaciuto. Sciaguratamente, non ha potuto vederlo »

*La caccia* reca la sigla del *Horizon*, la casa che Sam Spiegel fondò insieme con John Huston nel 1947 e che avrebbe prodotto, fra gli altri, *Sta notte sorgerà il sole* e *La regina d'Africa* dello stesso Huston. Spiegel è anche il produttore di *Fronte del porto*, di *Il Ponte sul fiume Kwai*, di *Lawrence d'Arabia*. Dopo *La caccia* ha realizzato *La notte dei generali* di Anatole Litvak; intenendo, primo uomo di cinema « occidentale », di effettuare una parte delle riprese a Varsavia. Ma oggi — come nei migliori momenti del suo lavoro — sembra puntare più sulla qualità che sullo spettacolo. Ha scritturato due giovani registi: Elliot Silverstein per *Che cosa sta succedendo* con Anthony Quinn, e Frank Perry (l'autore di *David e Lisa*) per *Il mutatore* con Burt Lancaster. Crede nella esistenza di una « nouvelle vague » americana, e pensa che occorra favorirne lo sviluppo.

Sam Spiegel è nato a Vienna, da famiglia ebraica: i suoi primi contatti con la cinematografia americana risalgono al decennio '20-'30. Nel 1931, come delegato a Berlino d'una grande ditta d'oltreoceano, curò la distribuzione europea di *All'Ovest niente di nuovo*, il capolavoro di Lewis Milestone dal romanzo di Remarque, e riuscì a farlo passare anche sugli schermi della Germania pre-nazista. Ma l'avvento di Hitler al potere lo costrinse a tornare nel suo paese d'origine, l'Austria, poi a trasmigrare a Parigi, a Londra, e infine in America. Qui, pur molto concedendo al mestiere del produttore, egli avrebbe avuto il merito di contribuire alla nascita di opere destinate a lasciare il segno: dallo *Straniero* di Orson Welles a *La caccia*, appunto. Del quale ultimo film si tornerà fra breve a parlare, ampiamente, come esso richiede.

**ag. sa.**

*Nella foto:* Sam Spiegel.

## I quarantuno concerti dell'Accademia di S. Cecilia

Il 30 ottobre sarà inaugurata la stagione in abbonamento dei concerti sinfonici e da camera della Accademia Nazionale di Santa Cecilia con un concerto nel quale Fernando Previtali, con la partecipazione del violinista Zino Francescatti, dirigerà un programma di musiche italiane.

La stagione sinfonica, con partecipazione del coro dell'Accademia e solisti, si svolgerà all'Auditorio di Via della Conciliazione fino al 7 maggio 1967, con un totale di 41 concerti. La stagione da camera nella Sala di Via dei Greci, si svolgerà dal 9 dicembre 1966 al 10 marzo 1967 (10 concerti).

Diamo l'elenco degli artisti per la serie sinfonica, nonché quello delle composizioni che verranno eseguite.

Per i concerti sinfonici all'Auditorio di Via della Conciliazione - *Direttori:* Nino Antonellini, Tagashi Asahima, Piero Bellugi, Francesco Cristofoli, Pierre Dervaux, Dean Dixon, Massimo Freccia, Carlo Franci, Vittorio Gui, Antonio Janigro, Paul Klecki, Jean Krenz, Ferdinand Leitner, Witold Lutoslawski, Franco Mannino, Igor Markevitch, Lovro Von Matacic, Eugen Mrawinski, Charles Munch, Daniele Paris, Antonio Pedrotti, George Prêtre, Fernando Previtali, Eduard Van Remoortel, Wolfgang Sawallisch, Jerzy Semkow, Stanislaw Skrowaczewski, Vaclav Smetacek, Pierluigi Urbini, Antonino Votto, Carlo Zecchi, Orchestra Sinfonica di Leningrado diretta da Eugen Mrawinski; *Pianisti:* Guido Agosti, Alexander Brailowski, Marisa Candeloro, Lea Cartaino, Robert Casadesus, Marcella Crudeli, Clifford Curzon, Mario Delli Ponti, Emil Ghiles, Sergio Perticaroli, Maurizio Pollini, Sviatoslaw Richter, Arthur Rubinstein, Rudolf Serkin; *Violinisti:* Salvatore Accardo, Zino Francescatti, Franco Gulli, Elisabetta Kogan, Leonide Kogan, Paul Kogan, Nathan Milstein, Igor Oistrach, Arrigo Pelliccia, Gennaro Rondino, Henryk Szering; *Violisti:* Bruno Giuranna, Lina Lama; *Violoncellista:* Libero Lana; *Contrabassista:* Franco Petracchi; *Complessi:* Duo Riccardo e Giuliana Brengola (violino e pianoforte), Duo pianistico Jean e Claude Françaix.

« Giovanna del popolo » a Pisa

# Una ragazza nella tormenta della guerra d'Algeria

**Dal nostro corrispondente**

PISA, 19.

*Giovanna del popolo*, dopo il veto censorio del 1961, è andata in scena al teatro Verdi, in prima nazionale, alla presenza dell'addetto culturale dell'ambasciata algerina a Roma.

Marcello Sartarelli, autore e regista del dramma ha messo sotto pressione gli attori per riuscire ad esordire proprio stasera. Il loro perciò risente di alcune pause e incertezze dovute agli affrettati preparativi ed anche ad alcune pesantezze contenute nel testo. Il dramma è comunque di buon livello: ci presenta un quadro della rivoluzione algerina privo di retorica, scarno, ma estremamente efficace. Le violenze, le torture, la mentalità dei paracadutisti francesi, che si abbandonano ad ogni efferatezza per soffocare la lotta del popolo algerino sono fatti rivivere attraverso il dramma interiore di una giovane donna, una studentessa francese residente in Algeria, dove da diverse generazioni vive la sua famiglia. Giovanna è una ragazza semplice vive in un suo mondo popolato di « voci »: cattolica osservante opererà la sua scelta che la porta a schierarsi con il popolo algerino.

Il dramma inizia con la condanna a morte della giovane donna da parte di un tribunale militare: è stata fatta prigioniera mentre stava compiendo un attentato a una centrale elettrica insieme con altri compagni che sono stati uccisi sul posto. La condanna provoca una viva protesta in tutto il mondo: si costituisce così un comitato di difesa della dignità umana presieduto da un giudice istruttore del compartimento di Parigi, composto di un capitano dei paracadutisti e di un lord membro della delegazione inglese all'ONU, del parroco che ha battezzato Giovanna e che l'ha seguita nella sua vita spirituale e di una studiosa di problemi sociali. Il compito di questo comitato è molto chiaro: graziare Giovanna, ma fare in modo di smitizzare la sua figura convincendola ad abiurare. Giovanna racconta la sua storia e attraverso i suoi tormenti, i turbamenti di coscienza, vengono rivissute le vicende della guerra algerina: famiglie distrutte dalla guerra, violenze, torture.

In questo clima di terrore nel racconto di Giovanna trovano posto episodi gentili, delicati del la sua vita: l'amicizia per uno studente ebreo lo studio della religione, le prime ansie dell'adolescenza. Il mondo irreale di Giovanna che crede ed ama tutto ciò che di bello c'è nella vita è messo a dura prova dalla realtà brutale che la circonda. Il giudice istruttore capisce il turbamento della sua coscienza e la convince ad abiurare per il bene della Francia e dello stesso popolo algerino.

Saranno di nuovo le « voci » a farle capire l'errore.

Giovanna prende coscienza completamente e non solo con il cuore e rifiuta di firmare l'atto di abiura. E' para la prendono e la bruciano viva cospargendola di benzina. La tragica fine sarà poi fatta passare per un incidente sul cantiere dei paracadutisti.

Lydia Alfonsi nel lavoro forse più impegnativo della sua carriera ha dato con sensibilità e grande bravura una suggestiva caratterizzazione a questa moderna Giovanna: i dubbi, i tormenti, il mondo irreale sono stati resi alla perfezione con una recitazione calda e misurata. Gianni Santuccio ha impersonato il giudice istruttore con la consueta maestria, eccedendo forse un po' nel delineare l'astuzia, la malafede in fondo Tutti gli altri, da Mario Erbichini a Giancarlo Bonaiuta nelle vesti di capitano dei parà, Romano Bernardi nella parte del parroco ad Anna Maria Bottai nella veste della studiosa di problemi sociali, a Tino Bianchi in quella del lord inglese a Giuseppe Caldani in quella del giovane amico di Giovanna, sono riusciti a rendere con sufficiente bravura i personaggi loro affidati così come Franca Maresa, Vanna Pedretti e Marisa Quattrini nella parte di tre donne algerine e Alfredo Senarica in quella di un sergente dei parà.

**Alessandro Cardulli**

# La medaglia per Sophia

Una medaglia d'oro è stata offerta in segno di ammirazione a Sophia Loren dagli abitanti di Padula, il comune della Campania nel quale l'attrice sta interpretando, accanto a Omar Sharif e per la regia di Francesco Rosi, il film « C'era una volta ».

Nella foto: da sinistra, Omar Sharif, Sophia e Rosi (che si è fatto crescere la barba) durante la cerimonia della consegna nel cortile della trecentesca Certosa di Padula.

E' cominciata la « Sagra musicale umbra »

# Bach: ancora sangue e vita del nostro tempo

**Il concerto inaugurale nella chiesa di San Pietro - Sawallisch ha presentato un'eccezionale edizione della « Passione secondo San Matteo »**

**Dal nostro inviato**

PERUGIA, 19.

Una bella chiesa piena, peccato per chi non c'era. Peccato, perché la chiesa di San Pietro, a Perugia, può stare in prima fila pur tra mille meraviglie, e proprio ieri questa meraviglia è ritornata ad essere un luogo della Sagra, tra uno splendore di musica e di pubblico. Un miracolo, il pubblico. Se ne è commossa per prima Claudia Ricci, che è il genio organizzativo della Sagra. Piangendo, si è messa a contare gli appassionati rimasti senza biglietto, e più ne contava e più piangeva, e chissà che avrebbe fatto per compiere anche il miracolo della moltiplicazione dei posti. Dunque, una splendida inaugurazione, dominata da un'accesa *Passione secondo San Matteo* di Bach.

Stranissima musica (chissà se l'abbiamo ancora capita), rotea nello spazio da 237 anni (dal 1729, cioè) e quando arriva a tiro, da potercisi proprio aggrappare e lasciarsi trasportare nella sua orbita, è allora che si sente come questa stranissima musica può essere passio ne ancora nostra, sangue e vita ancora del nostro tempo.

Un recondito fuoco la sospinge, un fuoco che si placa quando l'intreccio delle calde linee di canto e dei recitativi perlacei, e l'intrico dei ritmi dissolvono in un mare fonico così grandiosamente e solennemente ondoso. Eh, sì: è proprio una naturale bellezza, resa più abbagliante da quella intima connessione con la più segreta risonanza della parola

Meraviglie, bellezze, inquietudini, mistero e certezza di Bach, sono stati penetrati ieri da un grande direttore: Wolfgang Sawallisch, così straordinariamente pronto a spronare, ora a smorzare la corsa di questa stranissima musica. Soggiogato e quasi stregato il pubblico (persino Piero Dallamano, che è il più riluttante a lasciarsi travolgere, e Giorgio Vigolo, che ne sa sempre una più degli altri e solo avrebbe voluto una più ampia partecipazione di timbri vocali solistici). Eccellenti le voci (solistiche e corali) e preziosa la levigata risonanza dell'orchestra (la « Wiener Symphoniker »). Sul coro « Singverain der Gesellschaft der Musikfreunde » di Vienna (direttore abilissimo, Hellmuth Froschauer) si sono stagliate le voci di cantanti superbi: Helen Donath, Brigitte Fassbaender, Peter Schreier, Kieth Engen, Ernst Wiemann.

Con gli stessi cantanti, con lo stesso direttore e con lo stesso coro, stasera le emozioni sono state meno vistose, ma altrettanto profonde, particolarmente intense quando, passata l'onda prepotente di Bach, l'occhio ha trovato nel fondo come incisa in un avaro rilievo e anzi quasi graffiata in una pietra la *Passione secondo San Luca* di Heinrich Schütz (1585-1672). E' questo Schütz il dolente interprete del suo tempo di guerre e di orrori, e la musica tende piuttosto a sprofondare, quasi a nascondersi o a proteggersi in sussurri di silenzio, spesso evocanti una gregoriana cadenza tedesca e rarissimamente — quasi una nostalgia o un rimpianto — l'eco di una polifonia appresa in Italia e assorta in una rimembranza anche di « cacce » profane. La severa *Passione* che si articola con esclusione dell'orchestra, era nuova per l'Italia e la novità si è bene impressa nell'ansia del pubblico, incuriosito infine da una terza « Passione » di Bach, una presunta *Passione secondo San Marco*, della quale però diremo più a lungo domani. Questo però possiamo dirlo subito: era quel che ci voleva per spiegare il dubbio sulla comprensione di quella secondo San Matteo. Cioè, proprio perché il dubbio sussiste (chissà se poi l'abbiamo capita quella stranissima musica) è stato possibile che alcuni studiosi abbiano pensato di fare un piacere a Bach, confezionando per conto del grande musicista una piccola « Passione » di fortuna.

Domani, martedì, chiusura del ciclo passionario con l'altra « Passione » di Bach: quella vera, secondo San Giovanni.

**Erasmo Valente**

# Il film polacco « Barriera » vince il Gran Premio Bergamo

BERGAMO 19

Il Gran Premio Bergamo di cinematografia si è concluso con la proclamazione dei vincitori avvenuta ieri sera in Sant'Agostino.

Il premio maggiore quello di cinque milioni di lire riservato a film di autore è stato assegnato alla pellicola polacca *Barriera* di Jerzy Skolimowski.

Gli altri premi sono stati così assegnati: per la categoria del film sperimentale una e sullarte contemporanea, il premio di un milione è stato attribuito a film italiano *Il mestiere di dipingere* di Valentino Orsini; un diploma d'onore è andato all'opera *Henry Moore, man of form* degli Stati Uniti.

Per la categoria dei film di animazione il premio di un milione è stato assegnato a film cecoslovacco *Perché sorridi Monna Lisa?*; un premio speciale è stato consegnato al film italiano *Cenerentola* di Pino Zac; due diplomi d'onore sono toccati a *Il muro*, jugoslavo e *Vendetta*, polacco.

## RAI TV controcanale

### Africa amara

*Ancora di scena l'Africa, questo continente martoriato e umiliato dalla violenza bianca. Prima pagina ha presentato ieri sera un servizio di Antonio Cifariello sulla guerra di liberazione condotta nel Sudan Meridionale dai partigiani sudanesi contro gli arabi, che, a quanto abbiamo sentito nel corso della trasmissione, conducono una guerra di repressione nè più nè meno dei nazisti ieri e degli americani nel Vietnam oggi.*

*Di questa guerra si sa pochissimo, ancora forse il numero dei morti, l'ampiezza delle stragi non è tale da giustificare un qualsiasi interesse ad alto livello. Ebbene, in questi casi la televisione svolge un compito realmente importante per quanto riguarda l'informazione, un compito importante per far conoscere i grandi drammi che esistono ancora in Africa e nel mondo.*

*La televisione ha la possibilità, meglio della stampa e di altri organi di informazione, di rendere immediatamente noti fatti che hanno scarsa pubblicità ma che non sono certo meno gravi, meno terribili e tragici di tanti altri che occupano costantemente l'interesse della gente e sono fonte di grandi angosce.*

*Del servizio di Cifariello, « Una guerra senza nome » ci è piaciuta soprattutto la sequenza iniziale, tutto il viaggio attraverso la savana dei guerriglieri e della troupe della televisione.*

*Ci è piaciuta perchè aveva il sapore del reportage in diretta, senza ricostruzioni, senza mediazioni che servono a stilare il contenuto di qualsiasi inchiesta. E ci sembra inoltre che Cifariello abbia abbandonato certi atteggiamenti che per il passato avevano inficiato i suoi documentari, cioè una volta per tutte ha abbandonato una certa predisposizione al lirismo, all'evocazione ambientale, alla curiosità fine a se stessa, per un racconto secco, essenziale, senza fronzoli finalmente e perciò felicemente riuscito.*

*Resta secondo noi una macchia che è di informazione e non di forma: tutta la storia dell'opposizione dei guerriglieri Anya-Anya al governo arabo non è stata sufficientemente spiegata, non è stata posta in una giusta dimensione perchè il telespettatore se ne sia potuto fare un'idea abbastanza precisa.*

*E questo è il difetto più comune alle inchieste televisive su fatti poco noti. Sarebbe necessario che almeno prima della trasmissione qualcuno si preoccupasse di riassumere i termini del problema, esponendo i fatti, facendo una breve cronaca della questione.*

*Per il resto ci pare che Prima pagina abbia ben centrato il bersaglio e che persegua un discorso dignitoso, con realizzazioni di buon livello professionale, sempre nei limiti di una lodevole obbiettività. Un lavoro che va incoraggiato perchè è uno dei pochi discorsi seriamente validi che la televisione italiana riesca a fare in questi tempi così magri, quando programmisti senza scrupoli dedicano due serate alla telecronaca del festival di Napoli per esempio o danno via libera alle avventurette della Laura Storm.*

*Sul secondo canale è stato trasmesso il film di Byron Haskin Trono nero con Burt Lancaster e Joan Rice.*

*Sul secondo canale è stato pagina, è stata trasmessa una dotta discussione sul calcio in Italia.*

**vice**

## programmi

### TELEVISIONE 1°

10,00 **PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO** per la zona di Bari
17,45 **LA TV DEI RAGAZZI** - Album di famiglia: « Riri e gli animali »; « Impariamo insieme »
18,45 **LE AVVENTURE DEL CAPITANO COOK** (seconda puntata)
19,45 **TELEGIORNALE SPORT** - Tic tac - Segnale orario - Cronache italiane - La giornata parlamentare - Arcobaleno - Previsioni del tempo
20,30 **TELEGIORNALE** della sera - Carosello
21,00 **I GRANDI INTERPRETI DEL CINEMA: GARY COOPER**, a cura di G. L. Rondi. « La maschera di fango », film con Gary Cooper, Phillis Thaxter. Regia di André de Toth
22,40 **CRONACHE DEL CINEMA** a cura di Stefano Canzio
23,10 **TELEGIORNALE** della notte

### TELEVISIONE 2°

21,00 **SEGNALE ORARIO - TELEGIORNALE**
21,10 **INTERMEZZO**
21,15 **IL MONDO A MOTORE**
22,00 **I SEGRETI DELLA MUSICA** (seconda trasmissione) Con Leonard Bernstein e l'Orchestra Filarmonica di New York

### RADIO

**NAZIONALE**

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua spagnola; 7,20: Almanacco. Accadde una mattina; 8,30: Musiche da trattenimento; 8,45: Canzoni napoletane; 9: I nostri spiccioli; 9,05: I virtuosi della fisarmonica; 9,15: Le Commissioni Parlamentari; 9,25: Isaac Albeniz; 10,05: Canzoni, canzoni; 10,30: Musicisti italiani del nostro secolo: Ildebrando Pizzetti; 11,10: Conversazione; 11,15: Danze popolari di ogni paese; 11,30: I grandi del jazz; 11,45: Canzoni alla moda; 12,05: Gli amici delle 12; 12,20: Arlecchino; 12,50: Zig-Zag; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon; 13,18: Punto e virgola; 13,30: Cocktail; 13,55: Giorno per giorno; 15,15: La ronda delle arti; 15,30: Un quarto d'ora di novità; 15,45: Quadrante economico; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Corriere del disco; 17,25: Concerto sinfonico; 18,50: Scienza e tecnica; 19,05: Sui nostri mercati; 19,10: Parata d'orchestre; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a ...; 20,25: I due pentaloni. Tre atti di Carlo Goldoni; 22: Musica da ballo

**SECONDO**

Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 6,33: Divertimento musicale; 7,15: L'hobby del giorno; 7,20: Divertimento musicale; 7,33: Musiche del mattino; 8,25: Buon viaggio; 8,30: Concertino; 9,35: Il mondo di Lei; 9,40: Le nuove canzoni italiane; 10: Ouverture e intermezzi da opere; 10,25: Gazzettino dell'appetito; 10,35: Il giornale del varietà; 11,15: Gino D'Auri e la sua chitarra; 11,35: Buonumore in musica; 11,50: Un motivo con dedica; 11,55: Il brillante; 12: Oggi in musica; 12,20: Trasmissioni regionali; 13: L'appuntamento delle 13; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Cocktail musicale; 15: Orchestra diretta da Sauro Sili; 15,15: Girandola di canzoni; 16: Rapsodia; 16,35: Tre minuti per te; 16,38: Ribalta d'oltreoceano; 17: Per voi giovani; 17,25: Buon viaggio; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Per voi giovani (II parte); 18,25: Sui nostri mercati; 18,28: Arabi in parata; 18,50: I vostri preferiti; 19,23: Zig Zag; 19,50: Punto e virgola; 20: Serata con il paroliere: Franco Migliacci; 21: Novità discografica inglese; 21,40: Nunzio Rotondo e il suo complesso; 22,10: Musica nella sera; 22,40: Benvenuto in Italia

**TERZO**

18,30: Ivan Vandor; 18,45: La Rassegna; 19: Concerto di ogni sera. Nell'intervallo: Libri ricevuti; 20,50: Rivista delle riviste; 21: Il giornale del Terzo; 21,20: Bela Bartok; 21,50: La conquista spagnola d'America: cronache indigene; 22,20: Robert Schumann; 22,45: L'uomo del gelato

**BRACCIO DI FERRO** di Tom Sims e B. Zaboly